

## **“ LACRIME DI STORIA”: LA SHOAH E I BAMBINI.**

### **La classe IV B del liceo sociopsicopedagogico propone una lezione**

Nell'aula magna del Lanza, il 29 gennaio, la IV B del Liceo Sociopsicopedagogico, a ripresa della Giornata della Memoria, ha presentato alle classi I A e II B Sociopsicopedagogico una lezione di approfondimento sul tema “ Shoah e bambini”.

Coordinate dalla prof. Cinzia Nebbia, le allieve hanno costruito un organico percorso di riflessione, selezionando materiale informativo e documentario attinto da fonti diverse: Internet, romanzi di testimonianza, il volume di S.Kaminski e M.T. Milano “ Il libro della shoah”.

Il risultato del lavoro, organizzato in maniera autonoma e realizzato in forma creativa e coinvolgente, ha impegnato il gruppo classe in una attiva e dinamica restituzione dei materiali acquisiti.

La lezione si è articolata in momenti diversi, proponendo in forma interlocutoria una prima parte informativa, seguita dalla lettura di testi e dalla proiezione di immagini.

Tre allieve, accompagnate al pianoforte dal prof. Enrico Pesce, hanno proposto il brano *La Canzone del bimbo nel vento* di F. Guccini, sottolineando con grande efficacia la drammaticità del tema trattato.

A conclusione uno spiraglio di luce, direttamente aperto dai versi dei bambini di Terezin, con la speranza che un giorno “ l'uomo potrà vivere senza ammazzare , e il vento si poserà”.

**“LACRIME DI STORIA”**

**LA SHOAH E I BAMBINI: LA STRAGE DEGLI  
INNOCENTI NELL’INFERNO NAZISTA DI TEREZIN**



**Erano in 15.000: molti i piccoli, i più grandi avevano un'età compresa tra i dodici e i sedici anni. Non ne sono sopravvissuti nemmeno 100.**

**Il ghetto di Terezin durante la seconda guerra mondiale fu il maggiore campo di concentramento sul territorio della Cecoslovacchia, a circa 60 Km da Praga.**

**Fu costruito come campo di passaggio per tutti gli ebrei del cosiddetto "Protettorato di Boemia e Moravia", istituito dai nazisti dopo l'occupazione della Cecoslovacchia, prima che gli stessi venissero deportati nei campi di sterminio nei territori orientali.**

**Non ci sono immagini forti, non ci sono cumuli di scheletri. Ma i 4000 disegni, come la moltissime poesie di quelle giovani anime strappate alla vita, hanno senza dubbio lo stesso effetto. Il campo di Terezin è stato uno dei pochi che prevedeva uno spazio per i bambini. Stesse condizioni igieniche, stessa fame, stesse malattie. Proprio come gli adulti. Stessa identica sofferenza.**



**Da Terezin, dal ghetto di Varsavia ad Auschwitz: viaggio terribile, durante il quale molti furono gli adulti che presero per mano i bambini, i ragazzi,offrendo ad essi esempi di umanità e di vicinanza.**

**Qualche testimonianza per ricordare...**

***Janusz Korczak: medico e pedagogo, direttore dell'orfanotrofio nel ghetto di Varsavia. Accompagnò i suoi bambini fino all'ultimo, entrando con essi nelle camere a gas. Ecco il ricordo di un testimone oculare:***

*“Venne l'ordine di deportare tutti gli ebrei e le prime vittime furono le più innocenti: i bambini. Janusz Korczak non volle lasciare i suoi duecento bambini. Uno o due giorni prima che cominciasse il blocco di via Sienna, ordinò a tutti i bambini di fare un bagno, di mettersi i vestitini puliti e ciascuno ha ricevuto un sacchetto di pane e una bottiglia d'acqua. Non si sa se avesse spiegato ai bambini del suo orfanotrofio a che cosa dovessero prepararsi e dove sarebbero stati condotti. Nessuno fra di loro scappò, nessuno si nascose. Si stringevano soltanto, come tanti pulcini, al loro maestro, al loro padre e maestro, a Janusz Korczak, perchè li proteggesse. Lui stesso si mise davanti a tutti e li nascondeva con il suo corpo magro e curvo. A capo scoperto, con una cintura di cuoio alla vita, gli stivali ai piedi tutto chino ù, teneva uno dei bambini per mano e camminava davanti. Camminavano insieme a lui duecento bambini, ben puliti e lavati, che venivano condotti al macello..”.*



### ***UNA MACCHIA DI SPORCO***

*Una macchia di sporco dentro sudice mura  
E tutt'attorno il filo spinato  
30.000 ci dormono...  
Sono stato bambino tre anni fa.  
Allora sognavo altri mondi.  
Ora non sono più un bambino,  
ho visto gli incendi  
e troppo presto sono diventato grande.  
Ho conosciuto la paura,  
le parole di sangue, i giorni assassinati...  
Alla luce di una candela m'addormento  
Forse per capire un giorno  
Che io ero una ben piccola cosa,  
piccola come il coro dei 30.000,  
come la loro vita che dorme  
laggiù nei campi,  
che dorme e si sveglierà,  
aprirà gli occhi  
e per non vedere troppo  
si lascerà riprendere dal sonno...*

***(Hanus Hachenburg, settembre 1944)***

**Fra i prigionieri del ghetto di Terezin ci furono all'incirca 15.000 bambini, compresi i neonati. Erano in prevalenza bambini degli ebrei cechi, deportati a Terezin insieme ai genitori, in un**

**flusso continuo trasporti fin dagli inizi dell'esistenza del ghetto. La maggior parte di essi morì nel corso del 1944 nelle camere a gas di Auschwitz. Dopo la guerra non ne ritornò nemmeno un centinaio e di questi nessuno aveva meno di quattordici anni. I bambini sopportarono il destino del campo di concentramento assieme agli altri prigionieri di Terezin.**

*Petr Fischei, 14 anni, è stato deportato a Terezin da Praga, nel 1943, in dicembre.*

*Dietro si è lasciato l'infanzia, la gioiosa ansia di un bambino che si prepara trepidante alla scoperta dell'adolescenza. Le sue dita battono con fatica sui tasti della sgangherata macchina. Scrive di sé e di migliaia di altri bambini che ancora non sanno di essere destinati all'orrore finale di Auschwitz.*

*"...Siamo abituati a piantarci su lunghe file alle sette del mattino, a mezzogiorno e alle sette di sera, con la gavetta in pugno, per un po' di acqua tiepida dal sapore di sale o di caffè o, se va bene, per qualche patata. Ci siamo abituati a dormire senza letto, a salutare ogni uniforme scendendo scendendo dal marciapiede e risalendo poi sul marciapiede. Ci siamo abituati agli schiaffi senza motivo, e alle, botte, alle impiccagioni. Ci siamo abituati a vedere la gente morire nei propri escrementi, a veder salire in alto la montagna delle casse da morto, a vedere i malati giacere nella loro sporcizia e i medici impotenti. Ci siamo abituati all'arrivo periodico di un migliaio di infelici e alla corrispondente partenza di un altro migliaio di esseri ancora più infelici..."*



**Dapprima i ragazzi e le ragazze che avevano meno di dodici anni abitavano nei baraccamenti assieme alle donne; i ragazzi più grandi erano con gli uomini. Tutti i bambini soffrivano**

**assieme agli altri le misere condizioni igieniche e abitative e la fame. Soffrirono anche per il distacco dalle famiglie e per il fatto di non poter vivere e divertirsi come bambini. Per un certo periodo i prigionieri adulti riuscirono ad alleviare le condizioni di vita dei ragazzi facendo sì che venissero concentrati nelle case per i bambini.**

*Ilse Weber: autrice di narrativa per ragazzi, suonava la chitarra e componeva melodie struggenti, ninne nanne per tutti i bambini di cui si prendeva cura. Cantava con i più piccoli e con loro rimase fino alla fine, accompagnandoli per mano nelle camere a gas di Auschwitz. Ilse aveva affidato il figlio minore ad un parente residente in Inghilterra. Ecco un brano, tratto dalle lettere inviate al figlio lontano:*

*“Mio caro figlio, sono passati tre anni da quando ti ho lasciato solo in un mondo così lontano. Riesco ancora a vederti alla stazione là a Praga, in lacrime, a dirci addio. Appoggi la tua testa castana e ricciuta a me e mi implori: “Voglio stare con te!” Dirti addio è stato duro, eri così piccolo, fragile, avevi solo otto anni; quando abbiamo dovuto tornare a casa senza di te ho sentito il mio cuore spezzarsi in due. Ho pianto così tanto e desiderato starti accanto, ma ora sono felice che tu non sia qui. Una sconosciuta ti ha preso come figlio. Andrà in paradiso per quello che ha fatto. La vita qui è penosa e piena di paure. Non possiamo tenerci i nostri nomi. Ci hanno denudati e dato numeri da indossare intorno al collo, marchiati come bovini. Sopporterei la disgrazia se tuo padre vivesse con me in questo posto...sono sola come non mai. Stai bene mio caro? Temo che nessuno ti canti ninne nanne. La notte sei davanti ai miei occhi e ancora una volta ti sento accanto a me. Giochi ancora con i soldatini di piombo? Io qui lavoro alla casa dei bambini, li sorveglio durante la notte. Siedo in silenzio e proteggerò il loro sonno e ogni bambino sei tu, che non posso tenere con me. E allora penso e sogno di poter stare insieme, ma ancora sono felice che tu non sia qui.”*

**La permanenza nel collettivo infantile alleviò un tantino, specialmente sotto l'aspetto psichico, l'amara sorte dei piccoli prigionieri. Nelle case operano educatori e insegnanti prigionieri che riuscirono, nonostante le infinite difficoltà e nel quadro di limitate possibilità, a organizzare per i bambini una vita giornaliera e perfino l'insegnamento clandestino. Sotto la guida degli educatori i bambini frequentavano le lezioni e partecipavano a molte iniziative culturali preparate dai detenuti.**

**E non furono solo ascoltatori: molti di essi divennero attivi partecipanti a questi avvenimenti, fondarono circoli di recitazione e di canto, facevano teatro per i bambini e per gli anziani.**

*Walter Freud: uno dei responsabili a Terezin dell'edificio femminile, fu l'iniziatore del teatro delle marionette, molto amato dai bambini, e proposto attraverso piccoli spettacoli, da questi realizzati, anche agli anziani.*

*Walter morì ad Auschwitz.*

*Friedl Brandeis: una giovane artista, arrivata da una prestigiosa scuola di Berlino. Nel 1942 fu deportata a Terezin, dove lavorò assiduamente con i bambini, offrendo loro gli strumenti per poter esprimere attraverso l'arte e la creatività le loro paure, i desideri, le speranze.*

***Friedl morì insieme a trenta suoi studenti nel 1944, in una camera a gas di Auschwitz.***

***Otto Krauss, un sopravvissuto, in un libro autobiografico testimonia il valore dell'arte, il potere della musica, quella che da Terezin i bambini ebrei erano riusciti a portare con sé ad Auschwitz, per unirsi nel ricordo della vita, per allontanare la paura...***

*“A volte, specie dopo che i bambini della baracca cieca ad Auschwitz avevano mangiato la zuppa e non avevano la pazienza di imparare, Fabian si arrampicava sul camino e dirigeva il canto comune. Non era un musicista, come Dezo Kovac, che sapeva leggere le note e suonava il violino, ma era interprete e clown. I bambini lasciavano i loro banchi e come uno stormo di uccelli si sistemavano sul pavimento sporco. “Cosa cantiamo oggi?” Alouette gridarono Adam e Bubenik. La canzone fu sfrenata e chiassosa perchè Fabian dirigeva il coro con le mani, la testa e tutto il corpo. Alcuni bambini gesticolavano a tempo insieme a lui mentre altri, come Bubenik, tamburellavano il ritmo su un bidone. Erano a tal punto immersi in quella melodia che dimenticavano il tempo, il posto e lo squallore della loro esistenza. Cantavano e mentre cantavano trascendevano la loro miseria...*

*Talvolta si presentava per ascoltare il comandante del Campo, altre volte un artigiano internato nel campo degli uomini, o addirittura una sentinella delle SS che non comprendeva le parole ma applaudiva la linea melodica. In quei momenti il Block dei bambini era come una barca nell'oceano impetuoso e il canto corale aveva il sapore di casa.”*



**I bambini di Terezin scrivevano soprattutto poesie. Una parte di questa eredità letteraria si è conservata.**



## **IL PICCOLO GIARDINO**

*E' piccolo il giardino  
profumato di rose,  
è stretto il sentiero  
dove corre il bambino:  
un bambino grazioso  
come il bocciolo che si apre:  
quando il bocciolo si aprirà  
il bambino non ci sarà.*

**(Franta Brass nato nel 1930 morto ad Auschwitz nel 1944)**



*Lenis Weiserová nata il 17.5.1932 • morta il 4.10.1944 ad Auschwitz*

## **LA FARFALLA**

*L'ultima, proprio l'ultima,  
di un giallo così intenso, così assolutamente giallo,  
come una lacrima di sole quando cade  
sopra una roccia bianca  
- così gialla, così gialla!-  
l'ultima,  
volava in alto leggera  
aleggiava sicura  
per baciare il suo ultimo mondo.  
Tra qualche giorno  
sarà la mia ultima settimana  
di ghetto...*

*Ma qui non ho visto nessuna farfalla.  
Quella dell'altra volta fu l'ultima:  
le farfalle non vivono nel ghetto.*

**Pavel Friedmann, da Vedem,( giornalino dei ragazzi di Terezin), 1942**



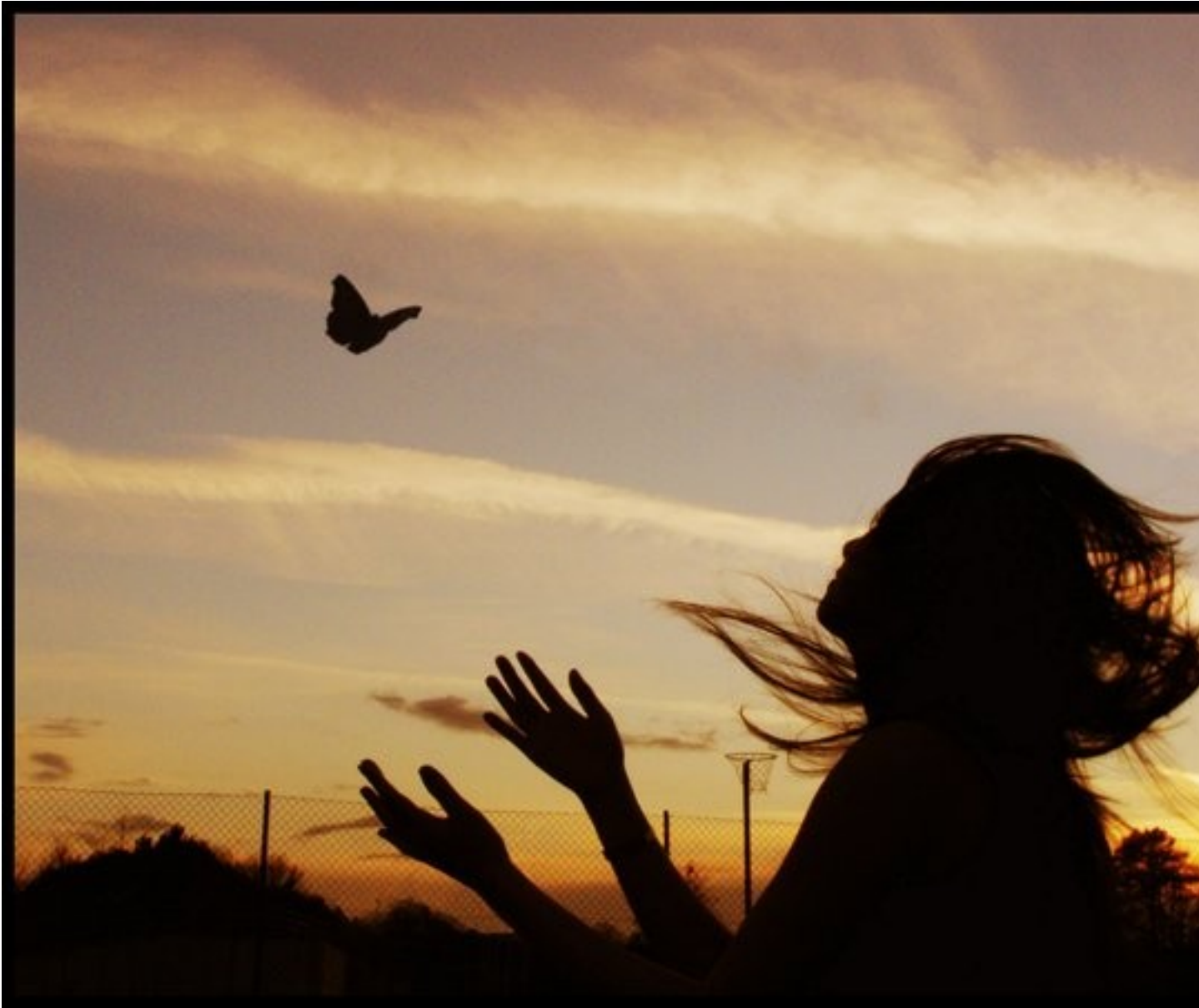
***VEDRAI CHE E' BELLO VIVERE***

*Chi s'aggrappa al nido  
Non sa che cos'è il mondo,  
non sa quello che tutti gli uccelli sanno  
e non sa perché voglia cantare  
il creato è la sua bellezza.*

*Quando all'alba il raggio del sole  
Illumina la terra  
E l'erba scintilla di perla dorate,  
Quando l'aurora scompare  
E i merli fischiano tra le siepi,  
allora capisco come è bello vivere.*

*Prova, amico, ad aprire il tuo cuore alla bellezza  
Quando cammini tra la natura  
Per intrecciare ghirlande coi tuoi ricordi:  
anche se le lacrime ti cadono lungo la strada,  
vedrai che è bello vivere.*

***(Anonimo 1941)***



**Erano in 15.000: molti i piccoli, i più grandi avevano un'età compresa tra i dodici e i sedici anni. Non ne sono sopravvissuti nemmeno 100.**

**Il ghetto di Terezin durante la seconda guerra mondiale fu il maggiore campo di concentramento sul territorio della Cecoslovacchia, a circa 60 Km da Praga.**

**Fu costruito come campo di passaggio per tutti gli ebrei del cosiddetto "Protettorato di Boemia e Moravia", istituito dai nazisti dopo l'occupazione della Cecoslovacchia, prima che gli stessi venissero deportati nei campi di sterminio nei territori orientali.**

**Non ci sono immagini forti, non ci sono cumuli di scheletri. Ma i 4000 disegni, come la moltissime poesie di quelle giovani anime strappate alla vita, hanno senza dubbio lo stesso effetto. Il campo di Terezin è stato uno dei pochi che prevedeva uno spazio per i bambini. Stesse condizioni igieniche, stessa fame, stesse malattie. Proprio come gli adulti. Stessa identica sofferenza.**



**Da Terezin, dal ghetto di Varsavia ad Auschwitz: viaggio terribile, durante il quale molti furono gli adulti che presero per mano i bambini, i ragazzi,offrendo ad essi esempi di umanità e di vicinanza.**

**Qualche testimonianza per ricordare...**

***Janusz Korczak: medico e pedagogo, direttore dell'orfanotrofio nel ghetto di Varsavia. Accompagnò i suoi bambini fino all'ultimo, entrando con essi nelle camere a gas. Ecco il ricordo di un testimone oculare:***

*“Venne l'ordine di deportare tutti gli ebrei e le prime vittime furono le più innocenti: i bambini. Janusz Korczak non volle lasciare i suoi duecento bambini. Uno o due giorni prima che cominciassero il blocco di via Sienna, ordinò a tutti i bambini di fare un bagno, di mettersi i vestitini puliti e ciascuno ha ricevuto un sacchetto di pane e una bottiglia d'acqua. Non si sa se avesse spiegato ai bambini del suo orfanotrofio a che cosa dovessero prepararsi e dove sarebbero stati condotti. Nessuno fra di loro scappò, nessuno si nascose. Si stringevano soltanto, come tanti pulcini, al loro maestro, al loro padre e maestro, a Janusz Korczak, perchè li proteggesse. Lui stesso si mise davanti a tutti e li nascondeva con il suo corpo magro e curvo. A capo scoperto, con una cintura di cuoio alla vita, gli stivali ai piedi tutto chino, teneva uno dei bambini per mano e camminava davanti. Camminavano insieme a lui duecento bambini, ben puliti e lavati, che venivano condotti al macello..”.*



### ***UNA MACCHIA DI SPORCO***

*Una macchia di sporco dentro sudice mura  
E tutt'attorno il filo spinato  
30.000 ci dormono...  
Sono stato bambino tre anni fa.  
Allora sognavo altri mondi.  
Ora non sono più un bambino,  
ho visto gli incendi  
e troppo presto sono diventato grande.  
Ho conosciuto la paura,  
le parole di sangue, i giorni assassinati...  
Alla luce di una candela m'addormento  
Forse per capire un giorno  
Che io ero una ben piccola cosa,  
piccola come il coro dei 30.000,  
come la loro vita che dorme  
laggiù nei campi,  
che dorme e si sveglierà,  
aprirà gli occhi  
e per non vedere troppo  
si lascerà riprendere dal sonno...*

***(Hanus Hachenburg, settembre 1944)***

**Fra i prigionieri del ghetto di Terezin ci furono all'incirca 15.000 bambini, compresi i neonati. Erano in prevalenza bambini degli ebrei cechi, deportati a Terezin insieme ai genitori, in un**

**flusso continuo trasporti fin dagli inizi dell'esistenza del ghetto. La maggior parte di essi morì nel corso del 1944 nelle camere a gas di Auschwitz. Dopo la guerra non ne ritornò nemmeno un centinaio e di questi nessuno aveva meno di quattordici anni. I bambini sopportarono il destino del campo di concentramento assieme agli altri prigionieri di Terezin.**

*Petr Fischek, 14 anni, è stato deportato a Terezin da Praga, nel 1943, in dicembre.*

*Dietro si è lasciato l'infanzia, la gioiosa ansia di un bambino che si prepara trepidante alla scoperta dell'adolescenza. Le sue dita battono con fatica sui tasti della sgangherata macchina. Scrive di sé e di migliaia di altri bambini che ancora non sanno di essere destinati all'orrore finale di Auschwitz.*

*"...Siamo abituati a piantarci su lunghe file alle sette del mattino, a mezzogiorno e alle sette di sera, con la gavetta in pugno, per un po' di acqua tiepida dal sapore di sale o di caffè o, se va bene, per qualche patata. Ci siamo abituati a dormire senza letto, a salutare ogni uniforme scendendo scendendo dal marciapiede e risalendo poi sul marciapiede. Ci siamo abituati agli schiaffi senza motivo, e alle, botte, alle impiccagioni. Ci siamo abituati a vedere la gente morire nei propri escrementi, a veder salire in alto la montagna delle casse da morto, a vedere i malati giacere nella loro sporcizia e i medici impotenti. Ci siamo abituati all'arrivo periodico di un migliaio di infelici e alla corrispondente partenza di un altro migliaio di esseri ancora più infelici..."*



**Dapprima i ragazzi e le ragazze che avevano meno di dodici anni abitavano nei baraccamenti assieme alle donne; i ragazzi più grandi erano con gli uomini. Tutti i bambini soffrivano assieme agli altri le misere condizioni igieniche e abitative e la fame. Soffrirono anche per il distacco dalle famiglie e per il fatto di non poter vivere e divertirsi come bambini. Per un certo periodo i prigionieri adulti riuscirono ad alleviare le condizioni di vita dei ragazzi facendo sì che venissero concentrati nelle case per i bambini.**

*Ilse Weber: autrice di narrativa per ragazzi, suonava la chitarra e componeva melodie struggenti, ninne nanne per tutti i bambini di cui si prendeva cura. Cantava con i più piccoli e con loro rimase fino alla fine, accompagnandoli per mano nelle camere a gas di Auschwitz. Ilse aveva affidato il figlio minore ad un parente residente in Inghilterra. Ecco un brano, tratto dalle lettere inviate al figlio lontano:*

*“Mio caro figlio, sono passati tre anni da quando ti ho lasciato solo in un mondo così lontano. Riesco ancora a vederti alla stazione là a Praga, in lacrime, a dirci addio. Appoggi la tua testa castana e ricciuta a me e mi implori: “Voglio stare con te!” Dirti addio è stato duro, eri così piccolo, fragile, avevi solo otto anni; quando abbiamo dovuto tornare a casa senza di te ho sentito il mio cuore spezzarsi in due. Ho pianto così tanto e desiderato starti accanto, ma ora sono felice che tu non sia qui. Una sconosciuta ti ha preso come figlio. Andrà in paradiso per quello che ha fatto. La vita qui è penosa e piena di paure. Non possiamo tenerci i nostri nomi. Ci hanno denudati e dato numeri da indossare intorno al collo, marchiati come bovini. Sopporterei la disgrazia se tuo padre vivesse con me in questo posto...sono sola come non mai. Stai bene mio caro? Temo che nessuno ti canti ninne nanne. La notte sei davanti ai miei occhi e ancora una volta ti sento accanto a me. Giochi ancora con i soldatini di piombo? Io qui lavoro alla casa dei bambini, li sorveglio durante la notte. Siedo in silenzio e proteggo il loro sonno e ogni bambino sei tu, che non posso tenere con me. E allora penso e sogno di poter stare insieme, ma ancora sono felice che tu non sia qui.”*

**La permanenza nel collettivo infantile alleviò un tantino, specialmente sotto l'aspetto psichico, l'amara sorte dei piccoli prigionieri. Nelle case operano educatori e insegnanti prigionieri che riuscirono, nonostante le infinite difficoltà e nel quadro di limitate possibilità, a organizzare per i bambini una vita giornaliera e perfino l'insegnamento clandestino. Sotto la guida degli educatori i bambini frequentavano le lezioni e partecipavano a molte iniziative culturali preparate dai detenuti.**

**E non furono solo ascoltatori: molti di essi divennero attivi partecipanti a questi avvenimenti, fondarono circoli di recitazione e di canto, facevano teatro per i bambini e per gli anziani.**

*Walter Freud: uno dei responsabili a Terezin dell'edificio femminile, fu l'iniziatore del teatro delle marionette, molto amato dai bambini, e proposto attraverso piccoli spettacoli, da questi realizzati, anche agli anziani.*

*Walter morì ad Auschwitz.*

***Friedl Brandeis: una giovane artista, arrivata da una prestigiosa scuola di Berlino. Nel 1942 fu deportata a Terezin, dove lavorò assiduamente con i bambini, offrendo loro gli strumenti per poter esprimere attraverso l'arte e la creatività le loro paure, i desideri, le speranze. Friedl morì insieme a trenta suoi studenti nel 1944, in una camera a gas di Auschwitz.***

***Otto Krauss, un sopravvissuto, in un libro autobiografico testimonia il valore dell'arte, il potere della musica, quella che da Terezin i bambini ebrei erano riusciti a portare con sé ad Auschwitz, per unirsi nel ricordo della vita, per allontanare la paura...***

*“A volte, specie dopo che i bambini della baracca ceca ad Auschwitz avevano mangiato la zuppa e non avevano la pazienza di imparare, Fabian si arrampicava sul camino e dirigeva il canto comune. Non era un musicista, come Dezo Kovac, che sapeva leggere le note e suonava il violino, ma era interprete e clown. I bambini lasciavano i loro banchi e come uno stormo di uccelli si sistemavano sul pavimento sporco. “Cosa cantiamo oggi?” Alouette gridarono Adam e Bubenik. La canzone fu sfrenata e chiassosa perchè Fabian dirigeva il coro con le mani, la testa e tutto il corpo. Alcuni bambini gesticolavano a tempo insieme a lui mentre altri, come Bubenik, tamburellavano il ritmo su un bidone. Erano a tal punto immersi in quella melodia che dimenticavano il tempo, il posto e lo squallore della loro esistenza. Cantavano e mentre cantavano trascendevano la loro miseria...”*

*Talvolta si presentava per ascoltare il comandante del Campo, altre volte un artigiano internato nel campo degli uomini, o addirittura una sentinella delle SS che non comprendeva le parole ma applaudiva la linea melodica. In quei momenti il Block dei bambini era come una barca nell'oceano impetuoso e il canto corale aveva il sapore di casa.”*





**I bambini di Terezin scrivevano soprattutto poesie. Una parte di questa eredità letteraria si è conservata.**

### ***IL PICCOLO GIARDINO***

*E' piccolo il giardino  
profumato di rose,  
è stretto il sentiero  
dove corre il bambino:  
un bambino grazioso  
come il bocciolo che si apre:  
quando il bocciolo si aprirà  
il bambino non ci sarà.*

***(Franta Brass nato nel 1930 morto ad Auschwitz nel 1944)***



### **LA FARFALLA**

*L'ultima, proprio l'ultima,  
di un giallo così intenso, così assolutamente giallo,  
come una lacrima di sole quando cade  
sopra una roccia bianca  
- così gialla, così gialla!-  
l'ultima,  
volava in alto leggera  
aleggiava sicura*

*per baciare il suo ultimo mondo.  
Tra qualche giorno  
sarà la mia ultima settimana  
di ghetto...  
Ma qui non ho visto nessuna farfalla.  
Quella dell'altra volta fu l'ultima:  
le farfalle non vivono nel ghetto.*

**Pavel Friedmann, da Vedem,( giornalino dei ragazzi di Terezin), 1942**



***VEDRAI CHE E' BELLO VIVERE***

*Chi s'aggrappa al nido  
Non sa che cos'è il mondo,  
non sa quello che tutti gli uccelli sanno  
e non sa perché voglia cantare  
il creato è la sua bellezza.*

*Quando all'alba il raggio del sole  
Illumina la terra  
E l'erba scintilla di perla dorate,  
Quando l'aurora scompare  
E i merli fischiano tra le siepi,  
allora capisco come è bello vivere.*

*Prova, amico, ad aprire il tuo cuore alla bellezza  
Quando cammini tra la natura  
Per intrecciare ghirlande coi tuoi ricordi:  
anche se le lacrime ti cadono lungo la strada,  
vedrai che è bello vivere.*

***(Anonimo 1941)***

